

Resta al 41 bis il cognato e braccio destro di Messina Denaro

Trapani. Ha ormai compiuto 72 anni, ma per la Cassazione, Filippo Guttadauro, originario di Bagheria, cognato di Matteo Messina Denaro, rappresenta ancora un pericolo sociale e per questo deve rimanere ristretto nella casa di lavoro di Tolmezzo, che si trova all'interno del carcere di massima sicurezza. In gergo carcerario viene definito «ergastolo bianco». La prima sezione della Cassazione ha infatti respinto la richiesta di Filippo Guttadauro, di revocare il regime del 41 bis e questo sebbene Guttadauro abbia concluso l'esecuzione della sua condanna otto anni fa.

Il collegio era presieduto da Stefano Mogini (relatore Teresa Liuni). La decisione della Cassazione, rigetta di fatto il ricorso presentato dal legale di Guttadauro, rappresentato dalla figlia Lorenza, contro l'ordinanza del tribunale di Sorveglianza di Trieste del 24 maggio 2022, che il 16 gennaio dell'anno scorso aveva prorogato il regime del 41 bis per altri tre anni. In pratica il collegio ha confermato la valutazione della persistente pericolosità sociale di Guttadauro, sodale della famiglia di Castelvetro fin dagli anni '80 e collaboratore diretto di Matteo Messina Denaro.

Guttadauro ha sposato infatti una delle sorelle del boss, Rosalia, la stessa che nei pizzini ritrovati dal Ros dopo la cattura del boss, viene indicata come «fragolone». Rosalia arrestata a marzo dello scorso anno è indagata per associazione di stampo mafioso. Era lei che gestiva la rete dei pizzini e la cassa. Ma soprattutto è considerata la custode dei segreti di Matteo Messina Denaro. Gestiva entrate e uscite finanziarie dell'ex boss che le chiedeva rendicontazioni periodiche: un luogotenente a tutti gli effetti. Il marito Filippo Guttadauro, arrestato nel 2006 era il portavoce di Messina Denaro. A lui spettava anche il compito di mantenere i collegamenti tra il capomafia trapanese e Bernardo Provenzano, che gli aveva assegnato il numero 121 per coprirne l'identità nella mole di lettere e pizzini trovata a Montagna dei Cavalli, ultimo covo del corleonese. Ma si occupava anche della corrispondenza fra Messina Denaro e Maria Mesi, la donna che giurò amore eterno al latitante. La Cassazione ha rilevato che, sebbene alcuni elementi favorevoli come la disponibilità di Guttadauro a cooperare con le istituzioni e l'espletamento di lavoro inframurario, il rischio di ripresa dei contatti con l'associazione mafiosa di riferimento è «preponderante». Ed ha quindi evidenziato il pericolo di comunicazioni con terze persone, minacciando l'efficacia delle indagini e la possibilità di reiterare il reato. La difesa di Guttadauro dal canto suo ha contestato «la mancanza di elementi concreti ed attuali di pericolosità, sottolineando che la proroga del 41 bis si basava su presunzioni correlate alla condanna, al titolo di reato e ai legami di parentela». Nondimeno, la Cassazione ha giudicato infondato il ricorso, sostenendo che «la decisione del tribunale di Sorveglianza è stata basata su indici previsti dal codice penale e sulla mancata presa di distanza di Guttadauro dalle gravi condanne riportate». La Cassazione ha escluso «la possibilità di sostituire la misura di sicurezza con la libertà vigilata».